

## 7. *L'immagine e il suo doppio*

A chiusura del presente contributo, alcuni recenti ritrovamenti pittorici validi a identificare diversi personaggi.

Del ritratto di Filippo che alla sua morte Galileo fece fare per donarlo a Cesi, e di altri in vita, compreso quello sulla base del quale lo scultore Giovanni Ferrari, su committenza del Cardinale Gregorio Salviati, realizzò il monumento di Prato alla Valle in Padova [figg. 1, 1bis], nonostante ricerche condotte da vari studiosi, non si è reperito nulla. Tuttavia siamo in grado di notificare alcune identificazioni utili.

di FS: le cose che stanno sull'acqua; *1 dicembre, Ottaviano assale FS; 16 dicembre, Cigoli avverte GG che nemici e Marzimedici tramano vicino a loro.*

1612. 8 gennaio-metà marzo (?), GG alle Selve insieme a FS ferito; 2 aprile, FS sollecita GG a tornare; 12-23 maggio, GG ancora alle Selve; 29 settembre, iscrizione lineca di FS; ottobre, GG alle Selve poi anche Castelli; *2 novembre, predica di Lorini dal pulpito di Santa Maria Novella dichiara la dottrina di Copernico contraria alle Scritture*; 4 novembre, GG dalle Selve a Cesi: "Terza lettera macchie solari non terminata"; *5 novembre, lettera di Lorini a GG alle Selve ridimensiona quanto detto su Copernico ma lo chiama «Ipernico» e saluta FS; inizi dicembre, L. Delle Colombe invia due copie del suo Discorso a GG e FS alle Selve*; 10 dicembre, GG ancora alle Selve; *14 dicembre, sventato il progettato attentato a FS da parte dei fratelli Medici.* (Tra 1612 e 1613: *polemica dell'Arcivescovo Francesco Bonciani sui monti della luna in casa di FS*).

1613. 5 gennaio, GG è alle Selve; 18 gennaio, pasta da librai mandata alle Selve; 1 febbraio, fatti rilegare 6 libri; *1 febbraio, lettera di Cigoli a GG sulla «legha del Pippione»*; 2 febbraio, lettera di Castelli a GG alle Selve; *8 febbraio, Ottaviano a Roma per placare Papa indispettito con lui e riconquistarlo alla sua causa: rinuncia delle sue Badio e alla veste, prendere moglie (poi va a Napoli per l'omicidio di cui è accusato Bernardetto)*; 17-19 febbraio, Mascherata in Firenze Cavalieri delle Stelle Medicee: FS e don Giovanni Maestri di Campo; 25 febbraio, pasta da cartolai alle Selve; marzo, Macchie solari con dedica di A. De Filiis a FS; 14 giugno, spesa per «legatura con sua fetucie di dua libri del Galilei»; *luglio/agosto, Caccini in Santa Maria Novella irrompe nella stanza ove è in corso una conversazione sul moto del sole dichiarandola proposizione eretica, presente Cosimo Ridolfi*; settembre, GG e FS a Firenze per investitura lineca di Cosimo Ridolfi; *[mese? febbraio, quando Ottaviano è dal Papa?] denuncia al Sant'Uffizio di "un" FS*; 23 ottobre, FS partenza improvvisa; 21 dicembre, Lettera copernicana di GG a Castelli; *(successivamente l'Arcivescovo Francesco Bonciani procurerà copia della stessa per il Sant'Uffizio).*

1614. 22 marzo, FS muore in Barcellona; *21 dicembre, Caccini predica in S. Maria Novella (IV domenica d'Avvento) contro i "Viri Galilaei".*

1615. 7 febbraio, Lorini invia al cardinale Sfondrati della Congregazione dell'Indice una copia della Lettera di GG a Benedetto Castelli; 20 marzo, Caccini denuncia GG al Sant'Uffizio.

Al periodo dell'infanzia (anni sei) va riferita l'immagine di Filippo, che abbiamo individuato nel bellissimo ritratto in veste da chierichetto, affresco di Domenico Cresti detto Il Passignano, nella Cappella Salviati in San Marco a Firenze, parete di sinistra [fig. 2]. Si tratta di un fanciullo dai capelli ramati, inanellati come nel monumento di Padova, con occhi verdi, espressione intensa e malinconica, certo formatasi sulla mancanza della figura materna.

All'opposta parete segnaliamo un'altra identificazione, il ritratto del medesimo Filippo di poco più grande [fig. 3], ancora imberbe (circa otto anni), stessi capelli rossi ricci, occhi verdi grigi, a fianco dello zio Antonio (a nostro avviso) di poco invecchiato, segno, evidentemente, che tali ritratti sono stati effettuati da ultimo<sup>106</sup>.

I due personaggi in primo piano alla parete sinistra, con abito nero e gorgiera sono, come già noto<sup>107</sup>, suo padre Averardo e, più giovane, lo zio Antonio [fig. 4].

Sally Cornelison<sup>108</sup> individua nel volto di vecchio all'estrema destra (parete destra) il Senatore Filippo Salviati [fig. 5 e 5bis]

<sup>106</sup> Sui tre personaggi nella parete destra in basso si sono esercitati vari interpreti con identificazioni molto diverse. L'individuazione dei due personaggi più anziani è abbastanza discorde: nel primo a sinistra, dal volto più grassoccio, è stato indicato Averardo Salviati, altrimenti Il Passignano, che però ai tempi aveva circa 30 anni, chiaramente meno dell'uomo del dipinto invero somigliante all'autoritratto del pittore ma a quello più tardo rispetto all'altro giovanile, nel quale invece avrebbe l'età corrispettiva ai tempi degli affreschi e non l'aspetto che risulta visibilmente più magro del ritratto di S. Marco. Nel personaggio centrale, molto simile ad Antonio Salviati di qualche anno invecchiato, è stato identificato sia Antonio che il pittore Giambattista Naldini e nel più giovane imberbe addirittura Il Passignano. Ma poiché è indubbio che si tratti di Filippo, si dovrebbe supporre che con lo zio Antonio sia ritratto o Averardo (ma straordinariamente ingrassato e con tratti e espressione ben diversi) oppure il nonno Filippo, qualora il ritratto di vecchio indicato da Cornelison (vedi sotto, nota 108) non fosse il suo. Da parte nostra, fintanto che non vengano prodotti riscontri più attendibili, è preferibile soprassedere a presunte identificazioni.

<sup>107</sup> Per i vari personaggi, vedi *Descrizione Della traslazione Del Corpo di Santo Antonino, Arcivescovo di Firenze. Fatta nella chiesa di San Marco, l'Anno 1589. Composta dal reuerendo P. Teologo Maestro Tommaso Buoninsegni*. In Firenze, Appresso Bartolommeo Sermartelli, 1589; [Antonio Francesco Gori] *Descrizione della Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze [...]*, In Firenze. L'Anno 1728. Nella Stamperia di Bernardo Paperini, Stampatore dell'A.R. della Serenissima Gran Principessa Vedova di Toscana.

<sup>108</sup> Sally J. Cornelison, *Art and the Relic Cult of St. Antoninus in Renaissance Florence*, Farnham, Ashgate, 2012, p. 273 e 184. Se così, il "vecchio" avrebbe 59

per essere la stessa figura che nella volta affrescata da Alessandro Allori, è accanto al corpo di S. Antonino [fig. 6]. Ciò in quanto la Cappella, costruita appositamente per le spoglie riesumate del Santo e destinata alle tombe della famiglia, ramo di Averardo e di Antonio, fu voluta dal suddetto Filippo e attuata dai figli con raffinata magnificenza e dispendio, in rispetto della volontà del padre. Il cui certo ritratto in età più giovane nelle vesti di San Domenico [fig. 7], a opera del pittore Michele Tosini, trovasi nella chiesa di San Vincenzo in Prato.

Ricostruita la ritrattistica dell'ascendenza maschile di Filippo, è utile tornare alle due pareti della cappella di San Marco<sup>109</sup> [figg. 8, 9] ove è possibile individuare altre immagini della famiglia.

A sinistra [fig. 8], il chierichetto avanti a Filippo è il cugino Vincenzo<sup>110</sup> [fig. 10] di Antonio e Lucrezia da Gagliano. Ritratti di sorelle e cugini sono individuabili nel gruppo di fanciulli<sup>111</sup> sulla destra nella medesima parete accompagnati, riconoscibilmente, da una governante.

La suddetta studiosa individua, sia pur dubitativamente, nelle due figure di gentildonne nella parete di destra, Alessandra Nerli e Lucrezia da Gagliano mogli rispettivamente di Averardo

anni, essendo nato nel 1513 e morto nel 1572. Del tutto inesatta l'identificazione del chierichetto con Antonio Medici figlio di Bianca Cappello, sia perché all'epoca questi era molto più grande, 13 anni, sia perché non corrisponde in nulla alle fattezze del soggetto in questione, né al colore degli occhi e dei capelli. Da ultimo nella propria cappella i Salviati avrebbero voluto le effigi dei loro figliolotti piuttosto che una legata a tanto discussa madre, tanto più nel momento in cui si celebravano le nozze del nuovo granduca con Cristina di Lorena. Vedi Ivi, l'intero cap. 7, *Ritual Piety and Medici Pomp*, pp. 253-298.

<sup>109</sup> Le due pareti riproducono a destra l'*Esposizione* in San Marco del corpo del Santo, a sinistra la *Processione* per le vie di Firenze per la sua traslazione nella Cappella, l'8 e 9 maggio 1589 in occasione delle nozze del nuovo granduca Ferdinando I. Vedi, oltre ai sopra citati autori, Ewa Karwacka Codini, Milletta Sbrilli, *Il quaderno della fabbrica della cappella di Sant'Antonino in San Marco a Firenze. Manoscritto sulla costruzione di un'opera del Giambologna*, Quaderni dell'Archivio Salviati II, Pisa, Scuola normale Superiore, 1996; Joan Lee Nissman, *Domenico Cresti (Il Passignano), 1559-1638: A tuscan painter in Florence and Rome*, Ann Arbor, Michigan, UMI, Dissertation Information Service, 1989.

<sup>110</sup> Nato il 16 maggio 1585.

<sup>111</sup> Nei due più grandi è ipotizzabile individuare Filippo e Maria di Antonio, nati nel 1576 e 1577, o la stessa madre Lucrezia, somigliante al personaggio presente anche nella parete destra, oppure, meno probabilmente perché nata nel 1579, Elisabetta di Averardo.

e Antonio [fig. 11], entrambe già scomparse al tempo degli affreschi. E, a nostro avviso, Alessandra è riprodotta anche a sinistra nella figura di profilo che prega intensamente commossa, quasi a perenne protezione della sua famiglia [fig. 12].

Nel volto di fanciulla [fig. 13] ai piedi del catafalco, che si volge verso chi guarda (parete destra), riteniamo di identificare con una certa sicurezza una sorella di Filippo, a nostro avviso Lucrezia, che al tempo in cui vengono portati a termine gli affreschi della seconda parete, ha 10/11 anni e manifesta una certa somiglianza con l'omonima sorella di Averardo, ritratta nelle vesti di Sant'Orsola nella suddetta pala della Madonna di Loreto in San Vincenzo di Prato insieme alla sorella maggiore Caterina nelle vesti di S. Caterina d'Alessandria. Altrimenti si tratta della sorella Elisabetta che ne avrebbe 12/13.

Un importantissimo reperto è quello che ci consente di avanzare una fondata ipotesi. Si tratta di un ritratto eseguito da Alessandro Allori [fig. 14], ritenuto nell'Ottocento di don Pietro Medici, come da etichetta posteriore. In realtà l'identificazione è sicuramente errata in quanto, essendovi suoi ritratti noti e certi, non vi corrispondono né tratti somatici né altri particolari, come il colore dei capelli che nel ritratto in analisi sono rossiccio-ramati visibilmente mossi. Ma ciò che più conta è l'occhio sinistro segnato da strabismo, cosa non presente nel volto del bruno don Pietro<sup>112</sup>. A questo punto non si può non tenere presente come il distorto occhio sinistro di Filippo Salviati di Antonio, proposto di Prato, costituisca un notevole ostacolo alle sue aspirazioni a un vescovato da parte del papa Paolo V, che non si perita di evidenziare tale impedimento, nonostante la bella presenza, fino a che non emergeranno ragioni ben più gravi delle quali si è ampiamente trattato in altra sede<sup>113</sup>. Riteniamo attendibile identificazione, tanto più che il ritratto viene al presente catalogato come personaggio di ambiente mediceo, riconoscere in esso Filippo di Antonio, del quale ritratto individuiamo sicura copia, edulcorata e arricchita di particolari, nell'altro quadro [fig. 15]

<sup>112</sup> Vedine i celebri ritratti tra cui quello del Bronzino.

<sup>113</sup> Le più gravi ragioni di cui sopra sono connesse con Filippo di Averardo e solo per un'omonimia che ignora, il Papa cadendo in equivoco ritiene trattarsi in tutti i casi di un'unica persona. Vedi qui § 6 e relativi rimandi.

classificato come gentiluomo anonimo, con sensibilmente attenuato strabismo, contro un fondale ispirato a un paesaggio di rovine greco-romane e elementi classicheggianti, chiaramente rispondenti a una contestualizzazione culturale e morale del medesimo soggetto, che indossa anche il medesimo abito.

La notevole somiglianza, tuttavia, che il ritratto presenta con quanto conosciamo di Filippo di Averardo indurrebbe a supporre che, tutto considerato, possa trattarsi proprio di lui. Ma, mentre molti dati documentali insistono sull'occhio sinistro di Filippo di Antonio, su di lui non emerge mai nessuna allusione, anzi ne è sempre menzionata la leggiadria, né gli elementi classici del secondo ritratto sono da considerarsi indicatori specifici della sua cultura, che pur derivando dalla classicità sia il costituito eroico che il fondamento storico e filosofico, è precipua, con differenti ragioni, anche del cugino, autore di varie opere edite soprattutto poetiche, e pertanto non è bastevole a stabilire l'identità specifica tra i due.

Non resta che ritenere la somiglianza tra il ritratto in questione e il monumento di Filippo in Padova, frutto della stretta parentela e considerare il ritratto una sorta di traccia su cui basarsi per la ricerca di quello di Filippo di Averardo. D'altro canto, il soggetto raffigurato è evidentemente un giovane di circa 17 anni, i cui tratti il tempo accentuerà nei difetti. Si veda quando espone la Sacra Cintola in Prato, all'età di circa trenta anni [fig. 16], ancora di bella presenza, e il dipinto più tardo<sup>114</sup> (antececedente al 1619, anno in cui conseguirà il vescovato di Borgo San Sepolcro), che pur essendo copia settecentesca dell'originale, non risparmia le imperfezioni del volto [fig. 17].

Altro ritrovamento importante è il ritratto di Ortensia Guadagni [fig. 18], unita in matrimonio con Filippo nel 1602. Questo reperto non è insignificante poiché di lei, divenuta alla morte del marito dapprima cameriera maggiore della granduchessa, aia del principe, poi feudataria di San Leolino, unica donna con diritto di legiferare e amministrare la giustizia, valorosa nella fedeltà al marito per l'intera sua vita, non è nota alcuna

<sup>114</sup> Ringrazio sentitamente il Direttore dei Musei Diocesani di Prato, dott. Claudio Cerretelli, per avermene cortesemente inviata la foto.

effigie. Dai Libri di amministrazione è emerso che Tiberio Titi, retribuito nel 1604, completa il ritratto a figura intera iniziato tempo addietro dal padre, Santi di Tito, venuto a mancare. Al presente però non siamo riusciti a reperirne traccia<sup>115</sup>. Questo ora ritrovato è senz'altro un ritratto giovanile antecedente al matrimonio, che riteniamo far parte, nelle collezioni mediche, di quella serie di ritratti di giovani nobildonne di elevato ceto comunemente noti come «Le bellezze di Artimino». Fra queste la sorella Cassandra<sup>116</sup>, ed è grazie a tale ritratto<sup>117</sup> in cui è dipinto il suo nome [fig. 19], che è stato possibile risalire a un ritratto anonimo, rispondente però per misure del quadro e criteri pittorici al suddetto gruppo. Quello che colpisce in esso è la rilevante somiglianza con la fisionomia di Cassandra tanto da poter stabilire con certezza che si tratta della sorella minore Ortensia.

Ci si perdoni il gioco di elaborazione ma riteniamo che nella metà del volto giovanile di Filippo di Antonio non alterata da strabismo, si possa rintracciare, considerata la notevole somiglianza con il monumento di Padova, un'immagine parziale del volto di Filippo di Averardo. Ne proponiamo un taglio [fig. 20] che a nostro avviso ne restituisce in qualche modo la fisionomia, utile anche a orientare future ricerche. E, se mai, ottempera ai tentativi di molti studiosi di ritrovarne il ritratto, restituirne un'immagine che ne riferisca la presenza umana.

<sup>115</sup> Né in San Leolino se ne è rintracciato un ritratto, né, considerato il suo alto grado a Pitti, nella Galleria Palatina degli Uffizi, sia pure privo di identificazione, e nemmeno tra quelli anonimi di vedove.

<sup>116</sup> Andata sposa a Antonio Salviati dopo la morte di Lucrezia da Gagliano, ebbe sette figli, seguiti ai cinque della precedente moglie.

<sup>117</sup> Ringrazio vivamente la dott.ssa Francesca Carrara per avermi segnalato il ritratto di Cassandra, pubblicato in Caterina Caneva, Francesco Solinas (a cura di), *Maria de' Medici, Una principessa fiorentina sul trono di Francia*, Firenze, Sillabe, 2005, p. 207, da cui derivò una coordinata fondamentale per la mia ricerca di quello di Ortensia.